

AII  
539



Luka Bogdanić

# PRAXIS

STORIA DI UNA RIVISTA ERETICA  
NELLA JUGOSLAVIA DI TITO



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3469-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2010

Desidero ringraziare quanti a vario titolo hanno contribuito alla nascita di questo libro: il Prof. Giorgio Cadoni, grazie alla cui curiosità per la prima volta affrontai il tema della rivista «Praxis», il Prof. Lino Veljak e il Prof. Veselin Golubović, per i fondamentali suggerimenti alle mie ricerche. Una gratitudine particolare va alla collega Emanuela Pistilli, insostituibile nel lavoro di rilettura del testo e per i preziosi consigli dei quali il libro si è giovato molto. Ringrazio infine Jasna Tkalec e Andrea Martocchia, che per primi lo revisionarono e Stefano Marson, per avermi incoraggiato a pubblicarlo.



# Indice

- 9 *Prefazione*
- 15 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
*Come nacque il marxismo umanista jugoslavo*
- 1.1. Un passo indietro, 21 – 1.2. Due passi in avanti, 29 – 1.3. I praxisti e l'establishment, 45
- 49 **Capitolo II**  
*I “giardinieri” di Marx*
- 2.1. I primi anni della rivista, 49 – 2.2. La Scuola estiva di Curzola: un luogo per pensare l'umanesimo, 67 – 2.3. Filosofi contro burocrati, 69
- 81 **Capitolo III**  
*Filosofia e rivoluzione*
- 3.1. Verso il Sessantotto, 81 – 3.2. Pensiero e rivoluzione, 94 – 3.3. Il contesto. Il 1968 l'anno della Rivoluzione studentesca, 107

117 **Capitolo IV**  
*Una lotta contro i mulini?*

4.1. Il risveglio del nazionalismo nel 1971, 117 – 4.2. L'analisi del fenomeno nazionalista, 121 – 4.3. Le ultime sessioni della Scuola estiva di Curzola, 145 – 4.4. La fine della rivista, 164

169 *Bibliografia*

183 *Indice dei nomi*



## Prefazione

La rivista filosofica «Praxis» (1964-1974, un'edizione internazionale in inglese-tedesco-francese 1966-1974) e la Scuola estiva filosofico-sociologica di Curzola (1964-1974) significano un periodo unico in cui Zagabria e Curzola (come pure la Jugoslavia dell'epoca) hanno rappresentato luoghi molto importanti della filosofia mondiale nonché della teoria sociale. Emancipandosi dal cosiddetto rigido e dogmatico marxismo-leninismo – d'importazione russa del periodo staliniano – (o più precisamente dal materialismo storico e dialettico), tramite un processo iniziato negli anni 1949 - 1950 e che raggiunse l'apice nella Conferenza di Bled nel 1960, con l'abbandono della teoria del rispecchiamento, un gruppo di giovani filosofi zagabresi (il più vecchio fra loro, Rudi Supek nato nel 1913, mentre tutti gli altri fondatori della rivista vennero al mondo tra 1922 e 1928, fu un combattente delle Brigate internazionali in Spagna nonché un membro della Resistenza francese, egli, filosofo di formazione, aveva discusso il dottorato delle scienze in psicologia con il professore J. Piaget ed era stato fondatore dell'insegnamento accademico di sociologia sia a Zagabria sia Sarajevo), diede inizio, assieme ai loro colleghi belgradesi (e in minor numero di Ljubljana, Sarajevo e Skopje, gli unici centri dove allora esistesse l'insegnamento universitario di filosofia in Jugoslavia) alla rivista intitolata «Praxis» e al Congresso internazionale sull'isola di Curzola, che prese il nome dalla Scuola estiva di Curzola. L'emancipazione dallo stalinismo e da qualsiasi forma di dogmatismo creò uno speciale spirito critico, spirito la cui es-

senza può essere individuata nel sintagma pensato in accordo con la riflessione di Karl Marx e introdotto nei dibattiti di quel tempo da uno dei rappresentanti più illustri della filosofia dell'epoca, sviluppatasi nella cerchia creata dalla rivista «Praxis», Gajo Petrović (1927-1993): la *critica spietata di tutto l'esistente*.

L'emancipazione fu possibile grazie alle circostanze esteriori: la rottura dei comunisti jugoslavi con il Cominform di Stalin aveva aperto un certo spazio libero alla ricerca teorica e la filosofia non doveva più (almeno non fino in fondo e pienamente) essere vista come *ancilla politicae*. A dir il vero, questo spazio fu non soltanto limitato ma esposto pure ai cambiamenti, diventando ancora più largo in un certo momento per restringersi nuovamente in un altro: per la prima volta si allargò in maniera cospicua all'inizio degli anni Cinquanta, quando, fra l'altro, a Zagabria iniziò a uscire la rivista teorica «Pogledi» (1952-1954) con Rudi Supek come redattore, nella quale pubblicarono i loro primi (o alcuni dei primi) scritti anche altri futuri membri della redazione della rivista «Praxis». Con la destituzione di Milovan Đilas – che fu con Tito, Kardelj e Ranković uno dei quattro leaders principali alla guida del partito comunista jugoslavo – (che nell'epoca della rottura con Stalin subì la metamorfosi dal rigido commissario ideologico al socialdemocratico con alcuni elementi liberali) nonché con il riavvicinamento già in programma all'Unione Sovietica dopo la morte di Stalin, questo notevole spazio di libertà in campo teorico si restrinse precipitosamente e la rivista «Pogledi» fu una delle numerose vittime collaterali di quella svolta verso una rigidità rinnovata. Ma l'energia messa in moto non si poteva più fermare. I dibattiti riguardanti tutte le tematiche possibili, soprattutto Marx, il marxismo e il socialismo (che si svolgevano nelle varie conferenze e simposi filosofici, come pure in varie riviste più o meno longeve e in altre pubblicazioni) all'inizio degli anni Sessanta accentuarono la necessità di dar vita a una rivista che avrebbe rappresentato un forum sia jugoslavo sia internazionale in cui discutere le questioni aperte sia del marxismo sia del socialismo, un forum che sarebbe stato aperto anche ad altre forme dell'umanesimo. Sic-

ché la Società filosofica croata nel 1964 iniziò a pubblicare la rivista «Praxis» (che nel 1966 insieme con l'Associazione filosofica jugoslava otterrà la pubblicazione nelle principali lingue straniere. Lo stesso anno ebbe inizio la Scuola estiva di Curzola (questa fu preceduta dalla conferenza internazionale intitolata *Il progresso e la cultura* tenutasi a Dubrovnik 1963), alla quale presero parte molti fra i più rilevanti pensatori marxisti dell'epoca nonché altri teorici e pensatori del Novecento. Basterà ricordare nomi come Ernst Bloch, Herbert Marcuse, Kostas Axelos, Erich Fromm, Henry Lefebvre, Karel Kosik, Stefan Morawski, Laszek Kolakowski, Agnes Heller, William McBride, Ernest Mandel... Jürgen Habermas ebbe la sua prima affermazione rilevante nella Scuola estiva di Curzola. Venendo dall'Italia presero parte (alcuni per diversi anni successivi) Ernesto Barroni, Lelio Basso, Umberto Cerroni, Lucio Lombardo Radice, Enzo Paci, Dario Rei, Riccardo Quarello, Giuseppe Semerari e Mario Spinella. Già sulla base di quest'elenco dei partecipanti provenienti dall'Italia non è difficile concludere che nei dibattiti a Curzola non prendevano parte esclusivamente i marxisti (per quanto in senso lato si possa intendere questa qualificazione). E veramente fra i relatori nella Scuola riscontriamo diversi rappresentanti della cosiddetta filosofia borghese, come Eugen Fink, Karl-Franz Heinz Volkmann-Schluck o Ernesto Grassi e persino un gesuita d'orientamento neotomista, Gustav Wetter. Molti di loro hanno pubblicato articoli sia nell'edizione locale sia nell'edizione internazionale della rivista. Il rispetto del dialogo non è però sfociato in nessun momento in una qualsiasi forma di ecletticismo relativista (come è successo dopo e come succede tuttora nelle molteplici varianti del postmodernismo e in altre attuali varianti della decadenza filosofica).

Fin dall'inizio sia la rivista sia la Scuola furono oggetto di sospetti da parte del potere. La principale causa di quei sospetti era destata dal fatto che quest'attività sfuggiva al controllo dell'apparato partitico - statale e questi sospetti, in periodi di restrizione degli spazi di libertà descritti sopra, produssero diversi ostacoli (sicché ad esempio nel 1966 la Scuola estiva di Curzola

non si tenne a causa del divieto dei vertici del partito e quell'anno anche la rivista sopravvisse a mala pena perché le furono tagliati i mezzi). Alla fine la svolta verso il conservatorismo che si produsse all'inizio degli anni Settanta rese definitivamente impossibile la pubblicazione della rivista nonché la vita ulteriore della Scuola. Questo segnò la fine del socialismo dionisiaco, come alcuni avevano soprannominato il clima in cui si svolgeva la Scuola di Curzola. Negli anni Ottanta iniziò all'estero la pubblicazione della rivista «Praxis International», che si presentò e in molti cerchi della società fu vista e percepita come il rinnovamento della rivista «Praxis» originale, è necessario sottolineare che una pubblicazione del genere era contraria all'esplicita volontà della stragrande maggioranza della redazione della rivista originale (*en passant* sarebbe bene ricordare che il protagonista di «Praxis International» era stato il filosofo belgradese Mihajlo Marković, il quale con suo impegno politico nei primi anni Novanta, quando fu presidente del Partito socialista di Slobodan Milošević, ha gettato un'ombra nefasta su «Praxis» come tale, poiché Marković fu percepito nel mondo come uno dei rappresentanti guida della filosofia della prassi (*praxis-filozofija*) e della cerchia filosofica raccolta intorno alla rivista «Praxis» e alla Scuola estiva di Curzola).

Esiste un legame organico fra la rivista e i traguardi teorici dei membri della sua redazione e in generale gli autori di tale cerchia. Bisogna ricordare che qui si ha a che fare con orientamenti eterogenei, ma che esistono elementi comuni essenziali che permettono di parlare di filosofia della prassi (*praxis-filozofija*) come di una nozione alquanto consistente. Elementi essenziali, a parte tutti gli altri, sono i seguenti: l'antidogmatismo, la lealtà al concetto rivoluzionario di superamento dei limiti del mondo borghese-capitalista (però questo rivoluzionarietà non implica necessariamente lealtà a questa o a quell'altra concezione politica, economica e rivoluzionaria concepita in maniera convenzionale, né implica l'apologia della violenza, ecc.), la coerenza nelle posizioni critiche, l'orientamento umanistico (il quale soltanto presso alcuni rappresentanti desta sospetto di antropocentrismo), il tentativo di

trovare la terza via fra la falsa alternativa posta tra metafisica e scientismo. Ma ciò non è oggetto di questa nota introduttiva. Il suo scopo è tutt'altro.

Come uno che dal 1970 fino alla fine, assieme a numerosi studenti del paese e del mondo intero, aveva partecipato alle sessioni della Scuola estiva di Curzola e come autore la cui prima opera di rilievo (intitolata *Il concetto marxiano della rivoluzione*) è stata pubblicata nell'ultimo numero di rivista «Praxis» (n. 3-5 1974) ho il dovere di esprimere la propria soddisfazione che l'editore Aracne abbia deciso di pubblicare questo libro e che mi è stato offerto di scriverne la Prefazione. In questo libro che il gentile lettore ha tra le mani sono racchiuse tutte le informazioni essenziali sul contesto e sul contenuto di «Praxis» e della Scuola; esso fornisce inoltre una loro ottima analisi e valorizzazione. L'autore Luka Bogdanić ha proceduto in modo esemplare nella sua ricerca e il risultato è una ricostruzione nello stesso tempo esaustiva, analitica e critica di quello che negli anni Sessanta e Settanta accadeva sia nella filosofia sia nella teoria sociale sulla costa orientale dell'Adriatico: l'unico periodo nella sua storia in cui la costa orientale si trovò nel cuore degli eventi della filosofia mondiale.

Oggi corrono tutt'altri tempi e molto di questo pare obsoleto (o certa gente vorrebbe passarlo per tale). Ma l'idea basilare nella quale trascorse e visse l'epoca rappresentata e analizzata non è per nulla obsoleta e non lo sarà finché sarà viva la consapevolezza che questo non sia il migliore dei mondi possibili e finché sarà viva la responsabilità del pensiero per il destino del mondo in cui ci è capitato di vivere.

Zagabria, giugno 2010

Lino Veljak

Direttore del dipartimento di filosofia

dell'Università di Zagabria

Presidente della Società filosofica croata



## Introduzione

Questo libro è la storia di una rivista, di un gruppo filosofico e di un'interpretazione del pensiero di Marx.

Perché si possa spiegare e cogliere un pensiero, nel caso specifico quello che viene chiamato filosofia della prassi (*praxis-filozofija*), l'analisi che il lettore ha davanti in alcune sue parti doveva inevitabilmente diventare anche la storia di una cultura e delle idee, o in altre parole la storia delle lotte culturali e ideologiche degli anni Sessanta e Settanta in Jugoslavia.

Per tali motivi la narrazione si sviluppa dalla genesi del marxismo umanista jugoslavo per concentrarsi lungo il breve ma fecondo decennio dell'esistenza della rivista «Praxis», seguendo cronologicamente le vicende e gli sviluppi concettuali del pensiero dei filosofi raccolti intorno a essa.

Partendo dall'assunto metodologico che solo dallo studio di un determinato contesto storico e sociale si possano capire idee, filosofie e personaggi, non ci si è limitati all'analisi dei concetti filosofici elaborati dai praxisti, ma si è deciso di narrare la storia della rivista che li riuniva ed era la loro voce, e di analizzare gli articoli in essa contenuti, ricostruendo nel contempo, in linee generali, le coordinate storico-filosofiche all'interno delle quali è nata e si è sviluppata in Jugoslavia quella forma specifica di pensiero chiamata filosofia della prassi.

La ricostruzione dei fatti, dei dibattiti, delle problematiche sociali e delle situazioni politiche risponde all'intenzione profonda che sottende e anima questo lavoro, ovvero di mostra-

re la genesi e l'evoluzione della filosofia della prassi all'interno del suo contesto storico.

Dunque, il principio metodologico che soggiace al presente lavoro si può sintetizzare nella seguente massima: «Il contesto è il filo d'Arianna»<sup>1</sup>. Tale principio metodologico ha determinato che il tema del libro non fosse solo la filosofia della prassi, ma fosse anche la storia di una rivista e conseguentemente la storia di un gruppo filosofico.

Perché ciò fosse possibile, oltre a iniziare dalla storica rottura tra il Partito comunista jugoslavo e il Cominform nel 1948, non si poteva escludere dalla storia della rivista anche la ricostruzione delle vicende della Scuola estiva di Curzola, luogo d'incontro dei filosofi dell'Est e dell'Ovest durante la Guerra fredda. Le ragioni sono almeno due: una di ordine puramente fattuale, ovvero molti articoli pubblicati nella rivista erano in realtà i contributi dei filosofi praxisti letti alle sessioni della Scuola; la seconda invece è che il pensiero praxista ebbe i migliori stimoli dai dialoghi e dai dibattiti che furono possibili grazie agli incontri con le diverse interpretazioni del pensiero marxiano ma anche con filosofie non marxiste, incontri che avevano luogo proprio alla Scuola estiva di Curzola.

Poiché il tema del libro è la storia della rivista «Praxis» e del pensiero dei filosofi praxisti raccolti intorno ad essa, la principale fonte del lavoro sono stati gli articoli pubblicati nella rivista (in particolare si è usata l'edizione jugoslava) lungo il decennio della sua vita (1964-1974). Solo secondariamente sono stati usati i libri dei singoli filosofi praxisti. In questo modo, si è cercato di mettere in evidenza i termini dell'argomento trattato. Così è stato possibile indicare ciò che è comune e ciò che diversifica i vari filosofi praxisti, senza cadere in una vacua elencazione di concetti e postulati. In realtà, il gruppo filosofico dei praxisti fu alquanto eterogeneo, come lo sono in realtà sem-

---

<sup>1</sup> Si tratta di una frase di N. Merker, scritta nell'Introduzione al suo *Atlante di filosofia*, seconda riedizione rivista e ampliata, Editori Riuniti, Roma 2002, p. 12. Il volume di N. Merker, *Socialismo vietato. Miraggi e delusioni da Kautsky all'austromarxismo*, Laterza, Roma – Bari 1996, nelle parti in cui si riferisce alla famosa rivista «Neue Zeit», è stato un modello per il presente libro.



pre i singoli rappresentanti di una stessa corrente filosofica. Perché l'attribuzione al gruppo di un denominatore comune abbia senso è necessario indicare genesi, intenti e scopi comuni del gruppo. In particolare, non è dunque possibile parlare del pensiero dei filosofi praxisti, della rivista «Praxis» e della Scuola estiva di Curzola, senza tener presente la specificità dell'esperienza e della storia della Jugoslavia socialista. Un tentativo simile, e ve ne furono più di uno, significherebbe, per usare una famosa metafora, fare un'analisi camminando con la testa all'ingiù.

Lo storico no di Tito a Stalin rese possibile la nascita in Jugoslavia di una particolare interpretazione del pensiero marxiano (se si vuole del marxismo), caratterizzato dall'antidogmatismo e dall'apertura verso altre filosofie.

In questo contesto, non bisogna dimenticare che se «Praxis» nacque e venne pubblicata dalla Società filosofica croata, la sua edizione internazionale, che uscì dal 1966 al 1974, era coeditata dalla Società filosofica jugoslava.

Per descrivere lo *spiritus movens* dell'elaborazione filosofica dei praxisti e dunque lo spirito che animava le pagine della rivista «Praxis», si potrebbero usare le parole di Gramsci sui rivoluzionari del 1917. Se questi rinnegano «alcune affermazioni del *Capitale* non ne rinnegano il pensiero immanente, vivificatore. Essi non sono “marxisti”, ecco tutto; non hanno compilato sulle opere del Maestro una dottrina esteriore, di affermazioni dogmatiche e indiscutibili [...] E questo pensiero pone sempre come massimo fattore di storia non i fatti economici, brutti, ma l'uomo, ma la società degli uomini che si accostano fra loro, si intendono fra loro, sviluppano attraverso questi contatti (civiltà) una volontà sociale, collettiva, e comprendono fatti economici, e li giudicano, e li adeguano alla loro volontà, finché questa diventi la motrice dell'economia, la plasmatrice della realtà oggettiva»<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> A. GRAMSCI, *La rivoluzione contro il «Capitale»*, in Id., *Le opere. La prima antologia di tutti gli scritti*, a cura di Antonio A. Santucci, Editori Riuniti, Roma 1997, pp. 43-44.

In questo senso, alla provocazione che gli fu mossa negli anni Novanta da un artista che recitava più o meno così: «I filosofi che hanno iniziato dall'idea che bisogna cambiare il mondo hanno subito il contraccolpo da esso, in quanto il mondo è cambiato da solo senza chiedere loro cosa ne pensavano»<sup>3</sup>, i praxisti avrebbero potuto rispondere in questo modo: eravamo proprio noi, pensando con Marx, a dire che se l'uomo non riconoscerà e non organizzerà le sue "forces propres" come forze sociali, il mondo cambierà non in meglio ma in peggio per l'uomo.

Era questo il senso del principio della «spietata critica di tutto l'esistente», che si è mostrato particolarmente proficuo nella sua applicazione all'analisi del socialismo jugoslavo e delle sue anomalie. In particolare, è il caso della critica dei praxisti all'inadeguata applicazione dell'autogestione, della messa in guardia dalle potenziali conseguenze negative di tali inadeguatezze e anomalie, come erano ad esempio lo statalismo, la tecnocrazia e il nazionalismo. La critica praxista al nazionalismo, rimane la prova della messa in evidenza dei potenziali pericoli per la società jugoslava di un mondo che cambia "da solo"<sup>4</sup>. Questa rimane un tentativo di prevenire il dilemma che dagli anni Novanta si impostò agli intellettuali nell'ex Jugoslavia e che fu esplicitato da B. Jakšić, ovvero «se gli intellettuali sono gente senza patria o il nazionalismo è il destino dell'uomo dei Balcani?»<sup>5</sup>.

---

<sup>3</sup> In merito a questo episodio vedi B. MIKULIĆ, *Revolucija i intervencija (Rivoluzione e intervento)*, in Aa. Vv., *Gajo Petrović-Čovjek i Filozof. Zbornik radova s konferencije povodom 80. obljetnice rođenja (Gajo Petrović uomo e filosofo. Atti della Conferenza tenuta in occasione degli Otanta anni dalla sua nascita)*, a cura di L. Veljak, FF Press, Zagreb 2008, pp. 159-174.

<sup>4</sup> In relazione a questo argomento vedi L. BOGDANIĆ, *Con Marx contro Stalin o la genesi del marxismo umanista jugoslavo*, in «Slavia. Rivista trimestrale di cultura», anno XI, n. 4, 2002, pp.79-100; e Id., *Per un'analisi storica della Jugoslavia e critica del nazionalismo*, in «Slavia. Rivista trimestrale di cultura», anno XII, n. 1, 2003, pp. 33-55. Ambedue gli articoli sono confluiti nel presente libro.

<sup>5</sup> B. JAKŠIĆ, *Disidenti – (Ne)završena priča (Dissidenti – Una storia non conclusa)*, in Aa.Vv., *Zbilja i kritika. Posvećeno Gaji Petroviću (Realtà e critica. Dedicato a Gajo Petrović)*, Antibarbarus, Zagreb 2001 p. 197.

Uno dei maggiori pregi della vicenda filosofica legata alla rivista «Praxis», fu il fatto che i filosofi raccolti intorno a essa hanno tentato di ripensare criticamente il socialismo, per così dire dal suo interno<sup>6</sup>. Per quanto non mancarono interessanti contributi all'analisi della realtà della società di consumo, le analisi più valide furono quelle relative al senso, agli scopi e al modo di realizzazione della società socialista in relazione al pensiero di Marx. Le riflessioni dei praxisti in tal senso sono soprattutto una miniera di strumenti per la realizzazione di una società nuova, dal momento in cui gli oppressi hanno già preso il potere.

Ovviamente rimane aperta la domanda se sia più giusto parlare di un insieme di strumenti, che potenzialmente un giorno saranno utili di nuovo, o di una raccolta di pensieri, riflessioni e analisi da schedare, archiviare e riporre in depositi museali.

Qualunque tentativo di risposta a tale domanda sarebbe certamente presuntuoso e pretestuoso. Però, non si può non ricordare che la «critica di tutto l'esistente» ha comunque un valore in ogni società e in ogni tempo, ed è uno strumento che aiuta a comprendere meglio il nostro presente e a pensare il futuro, chissà forse più umano.

---

<sup>6</sup> Proprio di ciò sembra non tenere conto J. Oswald, il quale scrive: «Anche se i praxisti sapevano dalla propria esperienza [...] che gli elementi basilari dell'autogestione, di cui chiedevano l'introduzione, non furono mai realizzati in Jugoslavia, questi con la propria filosofia della prassi rivoluzionaria hanno tentato di giustificare tale sistema sociale, che secondo le loro stesse convinzioni era condannato al crollo. Quanto utopiche erano le loro concezioni lo ha dimostrato il divieto della loro rivista come anche il crollo dei Stati socialisti, che finalmente portò la prova inoppugnabile che l'uomo non si possa realizzare con la prassi rivoluzionaria e l'autogestione». [J. OSWALD, *Filozofija prakse u Hrvatskoj (La filosofia della prassi in Croazia)*, Durieux, Zagreb 2006, pp. 9-10]. Da questa citazione risulta evidente che Oswald non tiene conto della distinzione tra critica al regime, critica dall'interno al sistema sociale e giustificazione dell'esistente situazione sociale. È vero che i praxisti accettarono l'analisi e la critica marxiana del capitalismo (dell'economia politica classica) e aderirono all'ideale socialista della possibilità di una società più umana. In questo senso essi non giustificavano il sistema sociale esistente, ma prima di tutto con la loro critica indicavano che tale sistema non era edificato sui presupposti sui quali doveva essere costruito, e secondo poi denunciando le aberrazioni e le anomalie nella sua costruzione, indicavano il divario tra la realtà e lo scopo che il sistema si prefissava di raggiungere.

